

DOMENICA IX DOPO PENTECOSTE

1Sam 16,1-13; Sal 88; 2Tm 2,8-13; Mt 22,41-46

La figura del re è un'utopia? un'artificiosa invenzione umana? la proiezione di un desiderio impossibile? Una delle tante superstizioni alle quali gli uomini ricorrono per nascondere la loro indecente inadeguatezza al compito di vivere in genere, e di insieme in maniera pacifica? Oppure è un'invenzione provvidenziale disposta da Dio stesso, e dunque di natura religiosa?

La liturgia di domenica scorsa dava voce alla figura superstiziosa e sventurata della monarchia. Espressione paradigmatica di quella figura è stato Saul, il re maledetto, espressione del desiderio idolatrico degli uomini, che induce appunto l'equazione tra potere politico e maledizione.

La liturgia di oggi introduce invece la figura del re giusto, scelto da Dio e da Lui provvisto di autorità. La fede di Israele riconosce in Davide il re vero, che non nasce dal sogno umano e dalle sue proiezioni, ma dal disegno sorprendente di Dio.

Anche Davide però è trasformato dalla tradizione giudaica, farisaica in specie, in un feticcio. Gesù rimette le cose a posto. Davide è soltanto la figura profetica che annuncia il Figlio, destinato a divenire suo Signore.

Il passo ascoltato costituisce l'ultima disputa di Gesù con i rappresentanti del sinedrio sulla spianata del tempio, alla vigilia ormai della sua passione. Neppure è una vera disputa; il dialogo non è suscitato infatti, come di solito accade, da una domanda tendenziosa degli scribi, ma dalla domanda provocatoria di Gesù stesso.

I farisei sono riuniti insieme per coglierlo in fallo; Gesù chiede loro: *Che cosa pensate del Cristo? Del messia dunque. Di chi è figlio?* La domanda è provocatoria, nel senso che mira a correggere la concezione mitica di Davide, che avevano i farisei e i Giudei tutti (essa dura fino ad oggi). Secondo loro nessuno mai avrebbe potuto sorgere più grande di Davide. Il Messia stesso, atteso come figlio di Davide, sarebbe stato soltanto una replica del padre, il primo e mitico re di Israele.

Di chi è figlio il Messia dunque? – chiede Gesù. Davvero di Davide? Ma nel salmo è scritto il Signore disse al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi. Il salmo sdoppia “il Signore”; nella prima menzione, la parola indica Dio stesso, che mette il figlio di Davide sul trono e alla sua destra, dunque alla sua stessa altezza. Nella seconda menzione, proprio alla luce di tale destino del figlio, Davide si rivolge al figlio promesso come a suo Signore. Davide parla così *mosso dallo Spirito*, precisa Gesù. Se Davide chiama Signore il proprio figlio, non può essere semplicemente figlio suo. E di chi altro? *Nessuno era in grado di rispondergli*, nota l'evangelista, e *da quel giorno nessuno osò più interrogarlo.*

Il passo del vangelo è molto costruito. Dà espressione alla fede pasquale, in Gesù risorto dai morti. Non riferisce un dialogo effettivo di Gesù con i farisei, ma bene interpreta il senso nascosto del conflitto che oppone Gesù ai farisei nella vicenda storica effettiva. Alla base del conflitto sta la concezione feticistica che i farisei hanno del Messia, una replica del primo re, Davide, modello insuperabile.

Un Messia ridotto a semplice replica di Davide non avrebbe potuto in alcun modo portare a compimento la promessa fatta a Davide, quella di un figlio capace di

portare finalmente a compimento la sua opera. Davide non era stato in grado di realizzare il regno di giustizia e di pace. La pretesa espressa da Gesù – non certo a parole, ma mediante i gesti – era appunto quella di essere più grande di Davide, di Mosè stesso, e anche di Abramo.

La sua pretesa suscita il rigetto stupito dei farisei. Alla sua domanda – di chi è figlio? – non sanno rispondere. Sono anzi irritati dalla pretesa che si possa immaginare per il Messia un padre più grande di Davide.

Davide è soltanto un testimone. Rappresenta un altro che viene dopo; a lui rimanda. È padre di un figlio più grande di lui. Appunto questo è il messaggio annunciato dall'unzione di Samuele. Egli aveva già unto Saul, stentava a rassegnarsi all'idea che Dio lo avesse ripudiato. *Fino a quando piangerai su Saul, che io ho ripudiato?* Samuele è incline a un atteggiamento simile a quello dei farisei: difendere il passato noto. Ma il Signore Dio ordina a Samuele di ungere un altro: *Ti mando da Iesse il Betlemita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re.*

Samuele, dopo un'iniziale e timida resistenza, obbedisce. Iesse gli presenta i suoi figli. Samuele è colpito da Eliàb, il maggiore, di aspetto più appariscente; in fretta conclude: *Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!* Ma il Signore lo corregge: *infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore.* Questo principio diventerà il tratto qualificante di tutta la predicazione profetica.

Come potremmo guardare al cuore umani? Che conosce il cuore, è Dio soltanto. *Tu solo mi scruti e mi conosci, tu solo penetri da lontano i miei pensieri;* a te soltanto sono note tutte le mie vie; tu infatti conosci la mia parola quando essa non è ancora sulla mia lingua. Così dice il salmo a proposito della conoscenza di sé, del proprio cuore; così si deve dire ancor più a proposito del cuore di altri.

Alla fine il Signore indicherà a Samuele, come figlio scelto per essere re di Israele, l'ultimo, il più piccolo, tanto piccolo che il padre neppure immaginava fosse il caso di presentarlo a Samuele. Tanto meno pensava potesse essere in gioco per un compito di diventare re. *Sono qui tutti i giovani?* – chiese Samuele; a quel punto Iesse dovette confessare che ne rimaneva uno, *il più piccolo*, allora a pascolare il gregge. Samuele comandò di andare a prenderlo e *lo unse in mezzo ai suoi fratelli.* Il privilegio di Davide non dipese dal suo carattere e dalle sue qualità umane in genere, ma dallo *spirito del Signore* che da quel giorno in poi scese su di lui.

Fin dall'inizio Davide è interprete di uno Spirito che lo supera. Anche così annuncia Colui che vien dopo, sul quale lo Spirito scende per rimanere. Così è detto di Gesù presso il Giordano. Anche allora l'aspetto esteriore di Gesù apparve quello umile, di un peccatore; con tutti gli altri peccatori scese nelle acque del Giordano. Ma mentre Gesù, *ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba.* Alla discesa dello Spirito corrisponde la voce del Padre, che risuona dal cielo e proclama: *Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto.*

I farisei non possono comprendere Gesù perché non riconoscono in Davide l'opera dello Spirito: ai loro occhi Davide ha preso il posto di Dio, è un idolo. In tal modo il culto di Davide ostruisce lo spazio riservato a Dio solo; ostruisce dunque anche lo spazio per il riconoscimento di Gesù, figlio di Davide e suo Signore; Signore di tutti noi. Ci preservi il Signore stesso dal culto feticistico degli uomini, fossero pure santi, e apra il cielo su di noi perché la nostra fede e la nostra adorazione possa giungere a Colui che è innalzato al di sopra dei cieli.